

Prima parte (Alice Sancin)

Nella lezione precedente abbiamo parlato di lingua e di dialetto. Riprendiamo questo discorso con la classificazione dei dialetti italiani.

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, CARTA DEI DIALETTI D'ITALIA (1977)



La **carta dei dialetti d'Italia** è ancora oggi il punto di riferimento per la classificazione dei dialetti italiani.

Ci sono dei raggruppamenti dialettali che sono marcati con lo stesso colore: **dialetti settentrionali**, **dialetti toscani**, **dialetti mediani**, dialetti meridionali divisi in due gruppi: **continentali** (es. città come Napoli e Bari) ed **estremi** (Salento, gran parte della Calabria e tutta la Sicilia).

Questa ripartizione dei dialetti corrisponde solo in parte alla distinzione tra regioni amministrative.

Soprattutto la parte settentrionale è caratterizzata anche da minoranze linguistiche = lingue (non dialetti) parlate entro i confini nazionali (in Valle D'Aosta e in Piemonte → varietà gallo-romanze: francese, provenzale, franco-provenzale; in Trentino-Alto Adige → varietà del tedesco; tra Veneto e Trentino-Alto Adige → ladino; in Friuli-Venezia Giulia → friulano, sloveno).

Approfondimento

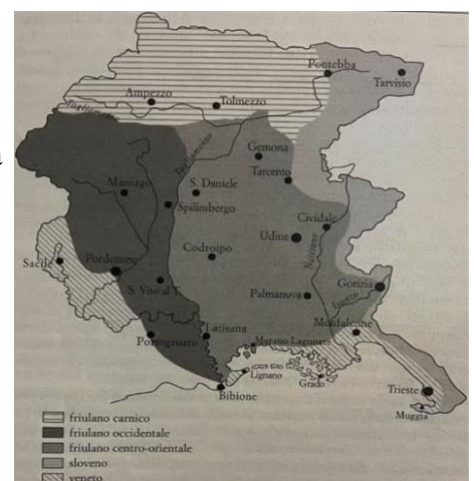
Tutta l'Italia è storicamente plurilingue: c'è sia una suddivisione dialettale sia una presenza di minoranze linguistiche, ma in modo particolare è plurilingue la regione del Friuli-Venezia Giulia.

Proposta di classificazione del friulano perché, come abbiamo detto nella lezione precedente, il friulano è un gruppo di varietà diverse a loro volta suddivisibili in raggruppamenti:

- **friulano carnico** nell'area settentrionale (= varietà di friulano più conservativa: con caratteristiche più arcaiche e più lontane dall'italiano)
- **friulano occidentale**
- **friulano centro-orientale**

Oltre al friulano abbiamo:

- varietà di **veneto**
- **sloveno**



LEGGE DI TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE (482/99)

Questa legge del 1999 è importante per vedere quali sono considerate le minoranze linguistiche oggi in Italia (e di conseguenza sono tutelate come tali).

«La Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo».

Qual è il criterio per stabilire quali sono le minoranze linguistiche tutelate?

Ricordiamo che le minoranze linguistiche sono le lingue diverse dall'italiano parlate dentro i confini nazionali; quindi, quelli che sono considerati dialetti non sono considerati minoranze linguistiche.

Il criterio con cui sono state scelte queste minoranze linguistiche è quello delle **minoranze linguistiche «storiche»**, cioè quelle che caratterizzano storicamente e tradizionalmente la penisola italiana (ancora prima che fosse uno stato unitario, nel 1861) e che la caratterizzano come una realtà plurilingue.

I due criteri sono:

- **territorialità**, vuol dire che queste minoranze occupano un'area continua;
- **antichità dell'insediamento**, cioè queste comunità sono insediate nel territorio italiano da secoli. Si fa riferimento non alle comunità di recenti immigrazioni. Infatti, tutte queste minoranze linguistiche sono state citate perché sono presenti sul territorio italiano da molto tempo.

Dove si parlano queste minoranze linguistiche in Italia?

albanese → comunità di antico insediamento a partire dal XV secolo in Abruzzo e in Sicilia;

catalano → si parla ad Alghero (in Sardegna);

germaniche → tedesco in Trentino-Alto Adige;

greche → sono delle comunità che parlano greco in Salento e in Calabria;

sloveno → in Friuli-Venezia Giulia;

croate → sono delle comunità (come quelle albanesi) di antichissimo insediamento in Molise;

francese e franco-provenzale + occitano (= corrisponde al provenzale ed è una varietà gallo-romanza che si parla entro i confini nazionali italiani ma anche in Francia) → in Valle d'Aosta e in Piemonte;

friulano; ladino; sardo.

Questi due criteri escludono da questa legge di tutela quelle comunità/lingue che non hanno una continuità territoriale: le lingue immigrate dovute a immigrazioni recenti.

Si può dire che quello che è contemplato da questa legge è il **plurilinguismo storico**, mentre oggi abbiamo anche un **neo-plurilinguismo** e di conseguenza delle **nuove minoranze linguistiche** che dipendono dalle ondate di immigrazione che partono dagli anni '70/'80 del '900.

L'Italia per molto tempo era una terra di emigrazione, poi intorno agli anni '80 si continua in parte ad emigrare, ma il fenomeno più consistente è quello dell'immigrazione e quindi abbiamo delle nuove minoranze linguistiche.

Quali sono le tutele previste da questa legge?

Le minoranze linguistiche «storiche» (quelle che abbiamo visto prima) hanno delle **tutele**:

- **In ambito scolastico** è previsto l'uso anche della lingua di minoranza nella scuola materna e nelle scuole elementari e medie.
- **In ambito politico** è previsto l'uso della lingua di minoranza nelle sedute dei consigli comunali e degli altri organi a struttura collegiale dell'amministrazione.
- **Negli uffici pubblici** è consentito l'uso sia orale che scritto della lingua di minoranza.
- **Toponomastica**: nei comuni interessati si può stabilire l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni locali.

Consigli di lettura:

- FRANCESCA GALLINA, *Italiano lingua di contatto e didattica plurilingue*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2021
- PAOLA BONIFACCI, *I bambini bilingui. Favorire gli apprendimenti nelle classi*

- *multiculturali*, Roma, Carocci, 2018
- GRAZIELLA FAVARO, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, Milano, La Nuova Italia, 2022

LE VARIETÀ DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

- italiano standard letterario
- italiano neo-standard (o italiano dell'uso medio)
- italiano parlato colloquiale
- italiano regionale popolare
- italiano informale trascurato
- italiano gergale
- italiano formale aulico
- italiano tecnico-scientifico
- italiano burocratico

Capitolo 2 del manuale “Didattica dell'italiano come lingua prima”: “*Quale italiano insegnare*”.

La risposta è invitare a far entrare all'interno della scuola tutte le varietà. Il principio generale, potremmo dire, è quello dell'**adeguatezza al contesto**, l'importante è saper gestire tutte le diverse varietà e adeguarle al contesto.

È pur vero però che esiste uno standard che è il punto di riferimento normativo, e accanto ad esso esiste un neo-standard.

Le grammatiche possono avere delle impostazioni diverse e quindi ci possono essere le **grammatiche descrittive** (descrivono gli usi della lingua senza dare delle norme, ma solo “leggi di funzionamento”) e le

grammatiche normative o prescrittive (prescrivono, normano e danno delle regole da applicare. Quindi danno le regole dello standard o del neo-standard).

Oggi siamo nel mezzo di un cambiamento linguistico: abbiamo uno **standard letterario** (esiste ed è saldo), ma si sta formando un **neo-standard** (in corso di formazione non ancora conclusa).

Perché si chiama standard “letterario”?

Si chiama standard “letterario”, anche se non è utilizzato solo in testi letterari, perché una caratteristica tipica della storia della lingua italiana è che il processo di codificazione (cioè la fissazione delle regole) è avvenuta in Italia sulla base di modelli letterari, cioè le regole sono state estratte dai modelli di lingua che erano testi dei tre modelli del fiorentino trecentesco (Dante, Petrarca e Boccaccio). Quindi di conseguenza è uno standard che è stato basato su testi letterari; quindi, si porta dietro delle caratteristiche estratte da testi letterari.

Dal '500 al '900 le grammatiche dello standard si modificano ma non tantissimo, cioè sono grammatiche molto conservative (conservano regole fissate molto tempo prima).

Perché si arriva a un punto in cui si innesca il meccanismo di creazione di un neo-standard?

A partire dall'Unità d'Italia (1861) si innescano dei meccanismi che creano delle rivoluzioni nella situazione italiana. La rivoluzione più importante è la conquista dell'italiano da parte di masse di persone che prima ne erano escluse in quanto erano dialettofone fino al '900 e successivamente iniziano a parlare l'italiano in tutti gli usi. La lingua parlata va incontro all'evoluzione e quindi cambia (mentre la lingua scritta è più conservativa). L'italiano è stato parlato soprattutto dal '900 in poi e quindi è cambiato poco (rispetto ad altre lingue come l'inglese, cambiate molto dal Medioevo a oggi); ma dal '900 in poi l'italiano può andare incontro a evoluzioni linguistiche e nei prossimi secoli si potranno avere dei grossi cambiamenti.

Da un lato c'è un oggettivo cambiamento linguistico perché l'italiano entra in movimento nel corso del '900 e quindi abbiamo dei fenomeni di cambiamento linguistico, dall'altro l'italiano si orienta su delle scelte che erano possibili anche prima ma che erano censurate dalle grammatiche (preferenza per alcune regole sconsigliate dalle grammatiche che invece la lingua parlata fa “risalire”, cioè attribuisce maggiore prestigio a queste regole, che diventano accettabili anche in contesti formali).

La lingua parlata diventa un modello linguistico. Alcune caratteristiche che sono sempre esistite nella storia dell'italiano, ma che erano accettate solo in testi informali, conquistano uno spazio anche nei testi formali e

nelle grammatiche normative.

Questo fenomeno di creazione di un neo-standard si chiama di **ristandardizzazione**.

Non solo possono emergere fenomeni nuovi, ma c'è una risalita dei fenomeni nuovi e di fenomeni non nuovi che erano tradizionalmente esclusi dalle grammatiche normative ma oggi diventano più accettabili e accettati, e addirittura possono essere previsti dalle grammatiche normative, insegnati e considerati corretti.

Esempio di italiano standard letterario per focalizzare l'aspetto che riguarda i pronomi: brano tratto da *La Storia* di Elsa Morante.

Il pronome “*essa*” oggi lo diremmo e lo scriveremmo “*lei*”. “*Lei*” si è imposto nel neo-standard. La cosa notevole non è che si possa dire “*lei*” o che qualche volta si utilizzi “*lei*”, ma che le grammatiche oggi insegnino la correttezza di “*lei*” (come soggetto).

Si può accettare che il pronome “*le*” sia sostituito con “*gli*”? Non si può accettare, ma è un uso sempre più diffuso che potrebbe imporsi.

Ci aspettiamo che le grammatiche insegnino “*lei*” con funzione di soggetto, non ci aspettiamo oggi che insegnino “*gli*” con valore di femminile (perché deve essere soltanto con valore di maschile).

Però c'è una tendenza di “*gli*” a ricoprire anche l'ambito del femminile → non appartiene ancora al nuovo standard ma c'è una ristandardizzazione in corso.

Uscivano dal viale alberato non lontano dallo Scalo Merci, dirigendosi in via dei Volsci, quando, non preavvisato da nessun allarme, si udì avanzare nel cielo un clamore d'orchestra metallico e ronzante. Usepppe levò gli occhi in alto, e disse: «Lioplani». E in quel momento l'aria fischiò, mentre già in un tuono enorme tutti i muri precipitavano alle loro spalle e il terreno saltava d'intorno a loro, sminuzzato in una mitraglia di frammenti. «Usepppe! Usepppeee!» urlò Ida, sbattuta in un ciclone nero e polveroso che impediva la vista: «Mà, sto qui», **le** rispose, all'altezza del suo braccio, la vicina di lui, quasi rassicurante. **Essa** lo prese in collo, e in un attimo **le** ribalenarono nel cervello gli insegnamenti dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) e del Capofabbricato: che, in caso di bombe, conviene stendersi al suolo. Ma invece il suo corpo si mise a correre senza direzione. Aveva lasciato cadere una delle sue sporte, mentre l'altra, dimenticata, **le** pendeva ancora al braccio, sotto al culetto fiducioso di Usepppe. Intanto, era incominciato il suono delle sirene. **Essa**, nella sua corsa, sentì che scivolava verso il basso, come avesse i pattini, su un terreno rimosso che pareva arato, e che fumava. Verso il fondo, **essa** cadde a sedere, con Usepppe stretto fra le braccia. Nella caduta, dalla sporta **le** si era riversato il suo carico di ortaggi, fra i quali, sparsi ai suoi piedi, splendevano i colori dei peperoni, verde, arancione e rosso vivo.

CARATTERISTICHE DEL NEO-STANDARD: RISTANDARDIZZAZIONE NEL SISTEMA PRONOMINALE

Una caratteristica del neo-standard si concentra nel sistema pronominale.

- **Pronomi personali tonici** (= possono portare l'accento in una frase) **standard**

	I ^a sing.	II ^a sing.	III ^a sing.	I ^a plur.	II ^a plur.	III ^a plur.
soggetto	io	tu	egli/ella	noi	voi	essi/esse
complemento	me	te	lui/lei	noi	voi	loro

La caratteristica di questo sistema è che ha quasi sempre una forma diversa per la funzione di soggetto e di complemento.

Noi e *voi* hanno sia funzione di soggetto sia funzione di complemento.

Lo standard per la terza persona singolare prevede tre possibilità:

1. Ø (omissione del soggetto pronominale)
2. *egli/ella* con funzione **anaforica** = sostituire/rimandare a qualcosa che c'era prima nel testo
3. *lui/lei* con funzione **deittica** = rimandare a qualcosa nel contesto (ci riferiamo al referente contestuale e non testuale, ad es. se dico “è lei” indicando qualcuno presente accanto a me)

Seconda parte (Emily Cocco)

Processo di ristandardizzazione della lingua italiana

Il neo-standard propone la lingua parlata come nuovo modello linguistico possibile, legittimando così le regole prima sconsigliate o perfino vietate dalle grammatiche.

I maggiori cambiamenti si possono vedere nell'uso dei pronomi personali tonici e atoni.

→ I **pronomi personali tonici** non portano l'accento e possono avere funzione di soggetto o di complemento

Pronomi personali tonici nell'italiano standard						
Funzione soggetto:	io	tu	egli/ella	noi	Voi	essi/esse
Funzione complemento:	me	te	lui/lei	noi	Voi	loro

Più precisamente, nello standard ci sono tre possibilità per esprimere il soggetto di III pers. sing.:

1. Soggetto nullo ($\emptyset$) perché viene omissso
2. **Funzione anaforica** (egli/ella) quando si riferisce a qualcosa che si trova dentro al testo
3. **Funzione deittica** (lui/lei) quando si riferisce al contesto in cui si svolge l'azione (fuori dal testo)



Pronomi personali tonici nell'italiano neo-standard						
Funzione soggetto:	io	tu/te	lui/lei	noi	voi	loro
Funzione complemento:	me	te	lui/lei	noi	voi	loro

Avviene un fenomeno di oralizzazione e semplificazione

- Per semplificazione, i pronomi con funzione di complemento acquistano anche la funzione di soggetto (così il sistema diventa complessivamente più semplice)

- Per influenza della lingua orale, dove sono più diffusi i riferimenti deittici di quelli anaforici, *lui/lei* diventano le forme soggetto per eccellenza, acquistando anche la funzione anaforica (oltre a quella deittica che già avevano).

→ I **pronomi personali atoni** indiretti non portano l'accento e possono avere funzione di complemento indiretto (dell'analisi logica) o di argomento oggetto indiretto (del modello valenziale).

Pronomi personali atoni indiretti nell'italiano standard					
mi	ti	gli/le	ci	vi	loro



Pronomi personali atoni indiretti nell'italiano neo-standard					
mi	ti	gli (m)/ le (f) / gli (f)	ci	vi	gli

La forma *gli* si espande e va ad affiancarsi a *le* con valore di femminile (anche se ancora oggi *gli* in riferimento al femminile non può dirsi del tutto accettato) e va a sostituire *loro* con funzione di plurale (*gli* per *loro* è del tutto accettato e corretto). Il sistema si è semplificato perché abbiamo meno forme ed è eliminata la forma *loro*, che era irregolare in quanto non veramente atona come le altre forme e non utilizzabile nelle stesse posizioni delle altre forme (*mi/ti/gli/le/ci/vi dice* vs. *dice loro*).

Altri cambiamenti tipici del neo-standard sono:

- La diffusione di frasi con un ordine dei costituenti diverso da quello “non marcato”/“basico” SVO
 - Ordine standard: soggetto + verbo + complemento oggetto (+ complemento indiretto)
 - Nel neo-standard vengono accettate le frasi marcate/segmentate, che nello standard erano sconsigliate. Sono frasi in cui il cambiamento dell'ordine dei costituenti è dovuto all'intenzione di enfaticizzare, mettere in evidenza un determinato costituente: per questo sono chiamate anche fenomeni di enfasi. Vediamo solo tre esempi dei numerosi fenomeni di enfasi esistenti: dislocazione a sinistra e a destra, frase scissa.
 - La *dislocazione a sinistra* è composta da: **complemento** + **pronome anaforico** (che riprende il complemento) + **verbo**
(es: **la mia storia precedente** **l'****ho avuta** un anno fa)
 - La *dislocazione a destra* è composta da: **pronome cataforico** (che anticipa il complemento) + **verbo** + **complemento**
(es: **l'****ho avuta** un anno fa, **la mia storia precedente**)
 - La *frase scissa* è composta da: **verbo essere** + **elemento enfaticizzato** + **che** + **verbo** + **resto della frase**
(es: **è Mario** **che ha tirato** **la coda al gatto**)
- Frammentazione sintattica in periodi brevi
- Ristandardizzazione del sistema verbale
 - Avviene un'espansione nell'uso dell'*indicativo rispetto al congiuntivo*
 - nelle *subordinate argomentali* rette da verbi di opinione
(es: io non credo che c'è stata una guerra tra Nord e Sud)
 - nelle *interrogative indirette*
(es: non so cosa aveva in mente)
 - Avviene un'espansione nell'uso dell'*indicativo presente* e dell'*indicativo passato prossimo, rispetto all'indicativo futuro semplice e anteriore*
 - in riferimento ad eventi futuri
es: { la settimana prossima parto per Londra
fra un mese ho finito gli esami e sono/sarò a posto }
 - Avviene un'espansione nell'uso dell'*indicativo imperfetto*
 - di cortesia (es: volevo un chilo di mele)
 - ludico (es: tu eri Topolino e io Gambadilegno)
 - per indicare il futuro nel passato (mi ha detto che veniva)